

La campagna Pds E il segretario diventa «testimonial»

ROMA Ha le sopracciglia aggrottate, il baffo teso, il viso pallido tra l'ironico e il cattivo, seduto quasi ripiegato con braccia e gambe incrociate e mani strette a pugno (anche senza soffiarsi dentro). Insomma è lui, al naturale: Massimo D'Alema. Il protagonista unico dei sei spot elettorali del Pds presentati a Botteghe Oscure. Spot essenziali, dalla scenografia minimalista - una sedia Thonet e una tenda di lino illuminata, stop - eppure pensati da chi se ne intende. Livredremo da oggi al 21 marzo, mandati in onda su Tele Montecarlo, Videomusic e su alcuni circuiti tv locali.

Costati solo 16 milioni, si potrebbe perfino definirli una specie di manifesto pubblicitario-culturale, intitolato per esempio «rigore anti-fou», intendendo per «fou» l'effetto sfumato che insieme al cerone color caramello contraddistingue i messaggi promozionali berlusconiani. Si tratta in ogni caso dei primi spot nella storia del partito interamente centrati sull'immagine del leader. Sono stati girati in un'ora e un quarto nella stanza che fu di Enrico Berlinguer. D'Alema, pur presentandosi all'inizio della conferenza stampa, ieri, se n'è poi andato senza vederli.

Si spegne la luce e rieccolo il sul monitor. «In Italia non c'è il petrolio, non ci sono le miniere di diamanti...», comincia scuotendo lievemente la testa e abbassando le palpebre. È lo spot numero uno, quello che propone la cultura come la vera ricchezza del paese. Dura, come gli altri, 45 secondi. E come negli altri c'è solo D'Alema, di fronte, di profilo, in primissimo piano, ma sempre è solo lui che parla e alla fine ripete il leit-motiv della campagna elettorale. «Liberiamo le energie», si legge nei due manifesti che saranno affissi formato poster nelle città italiane insieme, alternativamente, alle frasi «Semplifichiamo la vita» e «Diamo certezza ai nostri figli» con foto di mani bambine e di una ragazzina che corre.

D'Alema invece dice: «Servono energie nuove». Ed è l'unica parte recitata. I testi non erano scritti, non sono stati concordati con noi e lui parlava a braccio senza neppure tanto correggere», racconta alla fine del filmato Anna Maria Testa, presidente dell'agenzia Bozell-Testa-Pella-Rossetti che ha ideato l'intera campagna. «Del resto sono testi impossibili da recitare e in un'ora e un quarto non ci riuscirebbero neppure Gassman», aggiunge.

Nel secondo «promo» parla del «futuro dei nostri figli», fatto di «città con spazi verdi, una scuola che funzioni, il lavoro». E viene da pensare che c'è molto del programma dei sindacati in quello che dice. La terza pillola dalemaniana invece è sulla sinistra. Anzi, della «più grande forza della sinistra». Sulla fronte compare un segno più marcato, e quando pronuncia la parola «noi» è un suono tondo, pesante. L'interpretazione più sentita. Nel quarto messaggio si dispiega il suo humor: per affermare che ci vuole una sanità pubblica ed efficiente parte con un «...già ammalarsi non è una cosa simpatica...». Segue il flash sulla sicurezza pubblica in cui D'Alema cita due immagini-simbolo: la vecchiaietta che stringe al petto la borsa lo spacciatore all'uscita di scuola. Infine il discorso in sei tappe si chiude sui difetti della burocrazia. «Tutto questo non è più tollerabile», dice. E la luce si riaccende.

Ra.G.



Massimo D'Alema e Annamaria Testa, responsabile della campagna elettorale, durante la conferenza stampa di ieri

Plinio Lepri/Agf

Parla Annamaria Testa «Uno spot molto semplice ma i contenuti sono forti»

RACHELE GONNELLI

ROMA È lo spot più povero che abbia mai fatto. Eppure sostiene che anche se avesse avuto più soldi l'avrebbe concepito lo stesso così.

Anna Maria Testa, 42 anni, è la presidente della filiale milanese di una grande multinazionale pubblicitaria, il gruppo Bozell. Autrice di pubblicità famose come «è nuovo?no, lavato con Perlana» o come i capelli lisci e gassati della Gioconda, scrittrice, è lei che ha realizzato insieme al regista ventinovenne Christian Angeli le sei pillole dalemaniane per la campagna elettorale in tv del Pds. Sostiene che il segretario della Quercia «ha una notevole forza di convinzione».

Tutto solo, in una posa un po' ripiegata, a chi si rivolge questo D'Alema degli spot?

Non abbiamo scelto un target o una fascia d'elettorato particolare, perché sarebbe stato una forzatura. Quanto al ripiegato, quello è il suo modo di stare seduto. Io non gli ho neppure consigliato la giacca. D'Alema ha una sua personalità, va raccontato, non venduto.

Abbiamo voluto cercato di dare un'immagine il più autentica possibile, senza sovrastrutture. C'è solo lui che parla. E il minimo possibile di scenografia: una tenda, una sedia, una luce calda ma impietosa. È il contrario di quando si vede la libreria alle spalle, la scrivania dirigenziale, le foto dei figli. Quello di D'Alema è un palcoscenico interiore, un non-luogo. Perché ci serviva mettere in risalto solo il volto e la voce. Del resto quand'è che le signore si mettono centomila gioielli? Si aggiunge forma quando non si ha contenuto.

Bambini nei cartelloni elettorali, anche quelli li ha fatti lei. E c'è chi li ha letti come un richiamo al mazzinismo. E così?

No, il mazzinismo non c'entra. È che per dare messaggi semplici e forti in fondo abbiamo solo una decina di simboli elementari o archetipici: sole, albero, bambino, stella, mani che si stringono. Lo slogan era «liberiamo le energie»: dove stanno le energie? e per chi le liberiamo? I figli sono il futuro, la crescita. E non abbiamo messo immagini di bambini paffuoli, c'è una bella teppista nei manifesti. Togliere un po' di miele all'infanzia per mostrarla come portatrice di energie mi sembra importante, no?

Ma questo slogan sulle energie da liberare come nasce?

Lo slogan l'abbiamo coniato noi ma il contenuto non è nostro. Non mi metterei di dare consigli politici al Pds. C'è chi mi ha chiesto se consiglio di togliere la falce e martello dal simbolo del Pds. Sono consigli che non si danno a intuizione, questi. Ci vorrebbe una ricerca di mercato per vedere cosa comunica. Ma io credo che un partito non debba inseguire a tutti i costi il suo mercato elettorale, ha un'autonomia di decisione. Comunque su come è nato lo slogan è andata così. Loro sono venuti e hanno parlato per un'ora di cosa vogliono fare per questo paese. Noi abbiamo sintetizzato. Insomma, loro hanno scritto il romanzo, noi abbiamo trovato il titolo.

Domanda delle cento pistole: senta, è vero o no che voi pubblicitari vi sentite un po' gli ultimi intellettuali organici?

Oddio, io mi sento poco intellettuale. Esserlo dentro presuppone una grande razionalità mentre difendendo la mia capacità di trasmettere emozioni, che oltretutto rivendico come prerogativa femminile. E poi anche chi abbia voglia di essere organico si domanda ormai: organico a che? Però credo nella necessità nel nostro tempo di comunicare adeguatamente. Con l'avvento dell'auto si poneva la necessità di imparare a guidare. Oggi con il linguaggio dei mass media che si fa sempre più invasivo corre l'obbligo di saperlo leggere, di imparare a impiegarlo e a governarlo. Personalmente sono felice di mettere le mie competenze non solo al servizio delle merci.

«Il Polo senza un premier» D'Alema: Berlusconi bloccato dai suoi interessi

Il Polo farebbe bene, per rispetto degli elettori, ad indicare il proprio candidato a palazzo Chigi. Perché è del tutto evidente che Berlusconi non lo è: lo ha detto Fini, e il conflitto d'interessi, non è risolto». Massimo D'Alema presenta la campagna elettorale del Pds e polemizza con la destra, tentata dalla «demagogia» e priva di proposte concrete. Quanto all'Ulivo, «dovrà schierare i propri uomini migliori nei collegi a rischio, là dove si decide l'esito del voto».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Berlusconi già dice che se non vince nessuno bisogna rivoltare? Quando? A giugno va bene? Beh, visto che lui le elezioni di aprile le perderà, capisco che voglia programmare subito la rivincita... Però io credo che il 21 aprile ci sarà un vincitore: l'Ulivo». Massimo D'Alema è di ottimo umore. A Botteghe Oscure si susseguono e si moltiplicano le riunioni: per esempio per la scelta dei candidati. Dice D'Alema: «Rinnovo un invito: i maggiori leader della coalizione vadano alla conquista dei collegi "marginali", là dove si deciderà il risultato. Una squadra che schiera i propri campioni nella propria metà campo, punta allo 0-0. Noi invece vogliamo vincere, e per questo ci schiereremo all'attacco». Lo stesso D'Alema si ricandiderà a Gallipoli, dove la destra è avanti del 5%. «Ho invitato Buttiglione a candidarsi

contro di me, visto che è nato lì. Ma, come scriveva Manzoni, il coraggio uno non se lo può dare...». Se Buttiglione declina l'invito, De Mita preme per candidarsi a Nusco: «Ho già detto - commenta D'Alema - di non ritenere opportuna la candidatura di De Mita nel maggioritario. Non posso garantire ciò che faranno gli elettori del Pds. Siamo in un paese libero, gli elettori sono liberi».

La campagna del Pds

L'Italia, dice D'Alema presentando la campagna elettorale del Pds, «chiede sicurezza del proprio avvenire e guarda alle forze che possono garantire questa prospettiva. Noi - aggiunge con una punta di orgoglio - siamo la più grande forza di governo, amministriamo la gran parte dei Comuni e la maggioranza delle Regioni. E da qui che parliamo per garantire all'Italia cinque

anni di stabilità e l'avvio di profonde riforme. Il leader del Pds indica le cinque «questioni-chiave» che animeranno la campagna elettorale della Quercia, e che sono altrettante scelte di governo: la cultura, il lavoro, la pubblica amministrazione, il mercato, la sicurezza dei cittadini».

La pressione fiscale, sottolinea il leader del Pds, può essere sensibilmente ridotta. Perché oggi viene esercitata su un imponente di 800mila miliardi, cioè sulla metà del prodotto interno lordo. «Se si allarga l'imponibile - spiega D'Alema - chi paga pagherà molto di meno». Alle proposte concrete del Pds e dell'Ulivo, il Polo non sembra opporre altro che uno slogan: «meno tasse». «Sono come Masanelli - commenta D'Alema - a meno che le loro proposte si limitino alle marce antifisco di Tremonti, che fino a qualche anno fa si dicevano, come consulente dei ministri socialisti delle Finanze, ad inventare nuovi balzelli...».

La campagna elettorale, naturalmente, non è fatta soltanto di programmi. Anzi. E D'Alema non si sottrae al gioco abituale del «Chi è il leader dell'Ulivo». Soprattutto dopo l'ultima apparizione televisiva di Dini, che a qualcuno è apparsa come un'ultima apparizione televisiva di Dini, che a qualcuno è apparsa come Professore. «Io - premette D'Alema - non do alle parole del presidente

del Consiglio l'interpretazione che date voi. Se vinciamo le elezioni, al Capo dello Stato indicheremo il nome di Prodi per palazzo Chigi. Dini lo sa benissimo, e siccome ha fatto un'alleanza con noi, sicuramente terrà conto di questa nostra chiara volontà».

Chi è il leader del Polo?

Il problema, semmai, riguarda il Polo. Che alle elezioni si avvia senza un candidato-premier. Dice D'Alema: «Che a palazzo Chigi non vada Berlusconi, mi pare del tutto evidente. Lui stesso credo lo sappia. E Fini l'ha detto chiaramente in un'intervista al Corriere. Poi sulla questione è sceso un velo di silenzio. Però - insiste il segretario del Pds - è grave che uno dei due grandi schieramenti che si candidano alla guida del Paese non disponga di un uomo per la presidenza del Consiglio. Ricomincia la polemica sul doppio ruolo di Berlusconi, politico e imprenditore? «No - obietta D'Alema - questo non è un tema di polemica perché si tratta di un'ovvietà». Infatti, sottolinea D'Alema, «è noto che, non essendo stato risolto il conflitto d'interessi, e poiché il prossimo governo dovrà tra l'altro rinnovare le concessioni televisive, Berlusconi non può candidarsi alla guida del governo. E come se il proprietario dell'azienda che ha

l'appalto della nettezza urbana si candidasse a sindaco. È chiaro che ciò non è possibile. Lo stesso Berlusconi - prosegue il leader del Pds - l'altra volta ebbe l'incarico sub iudice, sulla base di un impegno solennemente assunto e garantito dal Capo dello Stato per risolvere entro tre mesi il conflitto d'interessi. Sono passati due anni, il conflitto non è stato risolto... Adesso Berlusconi dice di voler quotare in borsa le sue aziende. Gli faccio i miei migliori auguri. E quando avrà sistemato quest'incombenza, potrà candidarsi a palazzo Chigi. Ma adesso non è proprio possibile...». Il vero «tema di polemica», semmai, è un altro: e cioè l'assenza, a quaranta giorni dal voto, di un candidato-premier della destra. «Mi auguro davvero che decidano in fretta...», dice D'Alema.

C'è poi un altro motivo di preoccupazione (e di polemica): la tentazione della destra di «cavalcare tutte le ragioni del malessere sociale» e, in particolare, la «demagogia» di Fini. «Ai commercianti - dice D'Alema - promette la riduzione delle tasse e quando va al Sud promette più spesa pubblica». E siccome tutto questo insieme non è possibile, Fini «non potrà governare in questo modo e allora sarà tentato di comandare».

Protestano le sezioni del Pds. Il leader della Quercia: «Non posso dire cosa faranno gli elettori»

Avellino, l'Ulivo si divide su De Mita

La candidatura di Ciriaco De Mita nel collegio uninominale dell'Alta Irpinia spacca l'Ulivo. Sedici segretari di sezione del Pds minacciano le dimissioni. «De Mita è il vecchio potere. E qui rischiamo di regalare la vittoria alla destra». E D'Alema dice: «È una candidatura non opportuna. Non garantisco su cosa decideranno i nostri elettori». Ma Bianco replica: «Pieno appoggio dei popolari per i candidati scelti liberamente dal Pds».

DAL NOSTRO INVIATO

NUCCIO CICONTE

Avellino: «Annunciamo nostre dimissioni, in caso di presentazione di De Mita nel nostro collegio maggioritario». Le firme sono quelle dei dirigenti di Bagnoli, Nusco, Montella, Lioni, Rocca, Guardia, Torella, Frigento, Gesualdo, Calitri, Mirabella, Bisaccia, Stumo, Luogo Sano, Lacedonia, Taurasi.

Che la candidatura di Ciriaco De Mita fosse fortemente osteggiata dal Pds irpino non era un mistero per nessuno. Tanto che da settimana, sia a Roma che ad Avellino, so-

no in corso contatti più o meno formali con i vertici del Partito popolare. L'obiettivo: quello di spostare l'ex leader Dc dal collegio uninominale dell'Alta Irpinia alla lista proporzionale del Ppi. Ma De Mita ha puntato i piedi e Gerardo Bianco ha deciso di fare buon viso a cattivo gioco. Quindi pieno sostegno dei popolari al vecchio Ciriaco, nella speranza non dichiarata che una volta schierati i candidati anche tra gli elettori del Pds finisca per prevalere la logica del «voto utile», del

«male minore» insomma. Perché il maggioritario non lascia margini di manovra.

D'Alema: «Non garantisco»

Finirà così? Si faranno venire il mal di pancia gli elettori piduini ma alla fine voteranno De Mita? Al momento sembra altamente improbabile, se non proprio impossibile. Se ne rende ben conto lo stesso segretario della Quercia Massimo D'Alema: «La candidatura di De Mita nel maggioritario non è opportuna», dice. Ed aggiungendo anzi: «Non garantisco su cosa faranno i nostri elettori». Perché D'Alema, anche alla luce del telegramma dei sedici segretari di sezione del collegio dell'Alta Irpinia, si rende conto che non sarà facile convincere iscritti e simpatizzanti della Quercia.

Alle parole di D'Alema ha replicato Gerardo Bianco: «Assicuriamo che i popolari sosterranno completamente i candidati scelti liberamente dal Pds. Perché noi credia-

mo nel valore della coalizione e nel significato dell'Ulivo». Che è come dire: evitiamo di mettere il naso nelle scelte che ognuno di noi ha fatto in casa propria.

Ma il Pds di Avellino da quest'oracchio non ci sente. Perché come dice l'ex deputato Michele D'Ambrosio, una delle figure più prestigiose della Quercia ad Avellino, «personalità discusse, pesanti di storia e di polemica, come De Mita, sia più giusto caricare sulle spalle dei propri partiti piuttosto che su quelle dell'Ulivo. Oggi non ci sono le condizioni politiche per un voto del Pds irpino a De Mita».

Giuseppe Carillo, segretario provinciale del Pds, parla di «situazione molto brutta, non digeribile». Il pericolo, dice, è il non voto. «Abbiamo chiesto un gesto di generosità politica a De Mita. Inutilmente. Eppure, avrebbe potuto dire: scelgo il proporzionale e mi faccio io garante del rinnovamento...».

Carillo è molto preoccupato. Ad Avellino il centro sinistra è alla gui-

da del Comune e della Provincia. Ed è per questo che quando gli chiedo se la scelta della Quercia non rischia di apparire settaria risponde portando ad esempio proprie le ultime elezioni amministrative. No, assicura, non c'è nessuna chiusura verso i popolari. Anzi, è vero il contrario. «Il nostro impegno verso il centro sinistra è totale e senza riserve. Non rifiutiamo l'alleanza con il Partito popolare. Ci mancherebbe altro. Ma se il centro sinistra dovesse presentarsi come il vecchio, noi lasceremo alla destra un'opportunità formidabile, quella di sventolare impropriamente la bandiera del «nuovo»».

Anche Rifondazione comunista avrebbe preferito un altro candidato. Ma qui gli uomini di Bertinotti non sembrano disposti ad andare oltre il «mal di pancia». L'altra sera durante un dibattito a più voci, il segretario De Gruttola si è chiesto: «Siamo proprio certi che i nomi forti di ieri sono ancora forti oggi? Proviamo a chiedere in giro...». E tutta-

via poi ha aggiunto che Rifondazione «i patti di desistenza li rispetterà fino in fondo, a prescindere dai nomi...».

Malumori nel Ppi

Ma mugugni e malumori ce ne sarebbero anche in casa del partito di Bianco. Anche se in via del Tagliamento, dove c'è la sede dei popolari, il segretario provinciale Enzo De Luca lo esclude categoricamente. E parla di «ipocrisia culturale all'italiana». E aggiunge: «De Mita è stato sempre storicamente vicino al Pci e al Pds sulle questioni istituzionali. Alla provincia di Avellino noi popolari abbiamo votato il segretario del Pds, Anzalone. E De Mita è stato l'artefice dell'operazione. Quindi, niente voti per favore. Questa forzatura è inopportuna. Richiamo di pagare un prezzo altissimo. Come è già successo alla Regione, per l'insipienza del Pds e di noi popolari. Agli amici della Quercia dico: non ripetiamo quell'errore».



AVELLINO. Altro che mal di pancia. Fosse solo questo non ci sarebbe da preoccuparsi più di tanto. È che qui ad Avellino intorno all'albero dell'Ulivo è spuntato un frutto fortemente indigesto che rischia di avvelenare tutto il raccolto del centro sinistra. Ed è sotto la Quercia che soffia forte la protesta, la ribellione. Ieri, sedici segretari di sezione del Pds dell'Alta Irpinia hanno inviato un telegramma alla direzione nazionale del partito a Roma e a quella provinciale di